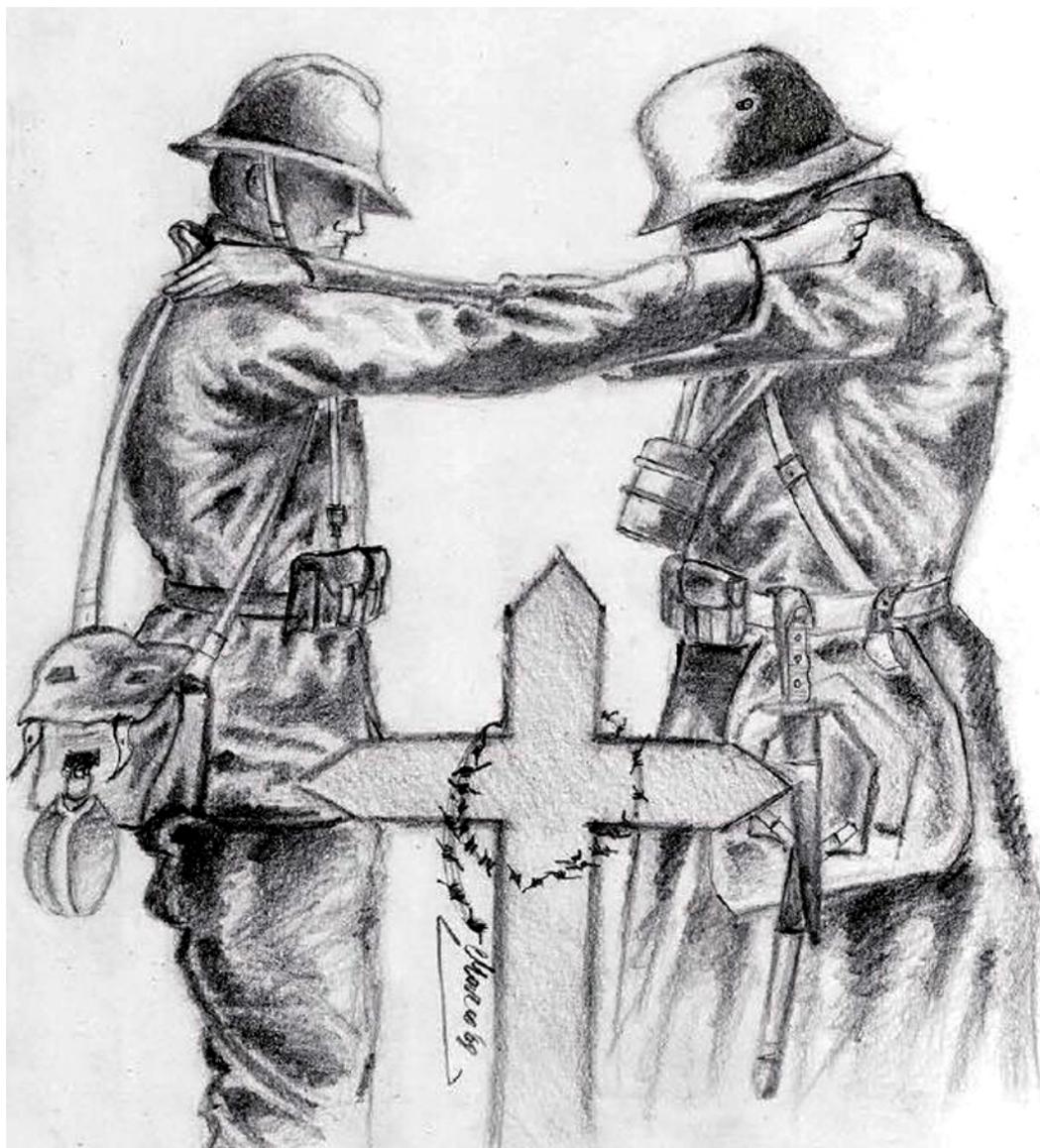


## Religiosità e Grande Guerra: buoni cristiani e buoni soldati

di Angelo Nataloni



*“Gott mit uns”* ovvero *“Dio è con noi”* così recita la scritta su una spilla patriottica austro-tedesca 1914-1915 (Fig.1). Ma con noi chi? mi viene da chiedere con il senno di poi, cent’anni dopo.



Fig.1

Nel fenomeno della Grande Guerra l'aspetto religioso appare particolarmente complesso ed intricato perché DIO c'entra poco o niente, ma soprattutto non ha indossato né una divisa grigioverde, né una grigioazzurra.

Per approfondire questo delicatissimo tema non si può non partire da Vecchio e Nuovo Testamento ed analizzare il pensiero di un grande filosofo cristiano quale è sicuramente stato Sant'Agostino. Vecchio e Nuovo Testamento pur essendo stati scritti in una lingua oramai dimenticata e in un'epoca lontana, tuttavia hanno continuato nei secoli e continuano tutt'ora ad influenzare il modo di pensare e di comportarsi. Per cui è necessario essere consapevoli che l'insieme dei precetti contenuti nei sacri testi della religione cristiana è stato interpretato in modo diverso a seconda dei momenti storici: preso alla lettera oppure traslato alla bisogna. Questa dimensione storica della religione cristiana e del rapporto con i sacri testi è molto importante se si vuole affrontare l'argomento di cristiani e Grande Guerra.

Il punto di partenza è che i cristiani, anche se non tutti, sono a disagio di fronte alla guerra e al mestiere del soldato, un mestiere che soprattutto nel Novecento ha obbligato una vasta percentuale di popolazione, chi prima o chi poi, ad uccidere. Da quando l'impero romano divenne cristiano, l'essere buoni cittadini molto spesso obbligati alle armi e allo stesso tempo buoni cristiani ligi ai sacri precetti, è stato davvero un problema. Per saltarne fuori la Chiesa provvide a emanare atti di conciliazione in cui si dichiarava che

siccome l'imperatore era cristiano, non ci si può rifiutare di aiutarlo quando ne ha bisogno e se l'imperatore ha bisogno di soldati, bisogna darglieli. Passeranno i secoli, passeranno gli imperatori via via sostituiti da Re o Presidenti, ma il concetto resterà. Fin da quella lontana epoca prende dunque piede l'idea che un cristiano possa fare il soldato per un Sovrano o un Capo di Stato a patto che sia a sua volta cristiano. Questo non significa che ci sia una esaltazione della guerra, ma semplicemente si accetta che se la guerra è voluta da un soggetto legittimo, cioè cristiano, allora alla guerra i cristiani possono andare, anche se poi molti continuano a mostrare dubbi ed incertezze. A tale proposito c'è una straordinaria testimonianza di Sant'Agostino (siamo all'inizio del V secolo) nel rispondere ad un ufficiale romano tormentato dal dubbio che il suo mestiere non fosse compatibile con l'essere cristiano. Inizialmente Agostino scrive che “[...] *non si può pensare che piaccia a Dio chi presta servizio militare e porta le armi [...]*”. D'altronde il quinto comandamento recita *non uccidere*. Però poi si rende conto che la teoria è una cosa, ma la vita reale un'altra. Per fortuna il Vecchio Testamento è pieno di appigli. I Re ebrei facevano la guerra e sterminavano i nemici perché era Dio che aveva detto di farlo. Più difficile appoggiarsi al Nuovo Testamento dove Gesù non era certo il tipo che sponsorizzava la guerra neppure qualche nobile motivo .....anzi. Meglio dunque citare il Re Davide che portava la spada e continuando a ragionare su questo tracciato Sant'Agostino finisce per trovare una soluzione che ancora oggi rappresenta il memo peggio che si può sostenere per giustificare la guerra: e cioè che in certi casi è necessario fare la guerra per raggiungere la pace. Agostino è uno dei fondatori del pensiero cristiano e le sue riflessioni rappresentano una bussola per i cristiani di ogni epoca. Scrive: “[...] *talvolta è necessario che i buoni facciano la guerra contro i violenti per comando di Dio e del governo legittimo, costretti dalla situazione al fine di mantenere l'ordine [...]*”. Pertanto fare la guerra ed uccidere il prossimo è dolorosamente consentito perché non si può non riconoscere che a questo mondo può essere necessario farla. Amen

Insomma al di là delle contraddizioni e del groviglio insolubile che questo problema sembra rappresentare, la Chiesa cristiana nel corso dei secoli ha operato un profondo cambiamento di mentalità abbandonando in qualche maniera l'imperativo del quinto comandamento e accettando l'idea che la guerra e quindi l'uccisione di un altro essere umano, possa essere considerata lecita. Sempre Sant'Agostino probabilmente esasperato dalle continue discussioni scrive: “[...] *Ma cosa c'è da biasimare nella guerra, l'uccidere uomini che un giorno dovranno morire? Questo è biasimo non degno di uomini religiosi [...]*”. A testimonianza che anche i santi perdono la pazienza.

Le Crociate contro i mussulmani, ma anche le guerre contro gli eretici saranno addirittura benedette dalla Chiesa<sup>1</sup>, tanto che i soldati cristiani

---

<sup>1</sup> Leggi anche A. Barbero, *Benedette Guerre*, Laterza editori, 2020

stermineranno intere popolazioni assolutamente convinti di stare facendo quello per cui erano stati arruolati, cioè combattere i nemici di Dio.

All'inizio del Novecento lo scandalo di cristiani in guerra è ampiamente superato. Ma sarà proprio la Grande Guerra a riaprire un dibattito che sembrava, se non chiuso quanto meno archiviato con buona pace di tutti. E in molti, come vedremo, ne usciranno moralmente a pezzi.

Se a partire dalle Crociate si combatteva e ci si ammazzava in nome di religioni diverse, il primo conflitto mondiale per la sua stessa ampiezza, aprirà uno scenario completamente diverso, scuotendo la coscienza europea di fronte all'evidenza di popoli cristiani in lotta fra loro. Italiani e Austriaci partecipavano alle medesime funzioni religiose (Fig. 2 e 3),



Fig. 2



fig.3

dicevano le stesse preghiere (Fig. 4 e 5) con le stesse parole

**PREGHIERA DEL SOLDATO ITALIANO**



A Te, Iddio eterno e giusto, Signore del cielo e della terra, che regoli gli umani eventi, noi, uomini di guerra, Ufficiali e Soldati, da questo suolo ove è piantata la nostra bandiera ed è eretta la nostra tenda, a Te leviamo i cuori! Degnati, o Signore, di far più grande la nostra terra: vigila e assisti la nostra Patria, proteggi il nostro Sovrano: dà gloria alla nostra bandiera: a noi dà giusta vittoria se, impugnate le armi, offriamo i nostri petti per causa giusta. Benedici, in quest'ora quotidiana di raccoglimento e di pace, le nostre case, che dinanzi al nemico difendiamo; i nostri cari che col pensiero ci seguono: concedi, o Signore, coraggio ai nostri figli, se cadremo nel difendere ciò che è nostro; ciò che Tu, o Signore, ci hai dato, perchè abbia la Patria il suo giusto diritto. Per i meriti del Tuo Divin Figliuolo, Signore eterno e giusto, benedici.

E. M. BARONI.

IMPRIMATUR:  
In Curia Archiepisc., Mediolani, die 3 Junii 1915  
CAN. HENRICUS MONTONATI, Pro-Vic. Gen.



Fig.4



**VATER UNSER 1914**

Vater unser, der Du bist in dem Himmel,  
Aus Tor und Eiß und Schlachtfeldschimmel  
Neben zum Schwur wir empor die Hand:  
Wir sind nicht schuld an dem Weltbrand!  
Scheu'igst werde Dein Namen,  
Wo Frieden herrscht, uns gönnen sie's nicht!  
Siehe, rundum der Hölle Samen  
Ist aufgeschossen wie Siffkraut zum Licht:  
Es ist kein Kampf von gleich gegen gleich!  
In uns komme Dein Reich,  
Und Deine helfende Nähe  
Schütze das Recht gegen falsche List!  
Dein Wille geschehe,  
Auf daß sie alle es inne werden,  
Daß eine strafende Macht noch ist  
Wie im Himmel, also auch auf Erden!  
Gedenke des Schreckens, der uns bedroht:  
Gib uns heut' unser tägliches Brot  
Und gib uns den Mut, der uns aufrecht hält,  
Und das Vertrauen auf Deine Huld,  
Wenn alles um uns in Trümmer fällt,  
Und vergib uns unsere Schuld,  
Sofern wir solche begangen hätten,  
Als auch wir vergeben unseren Schuldigern:  
Wir kämpfen ja nur um der Heimat Stätten,  
Die sie mit Sene und Mord verfeh'n!  
In Verleumdung führe uns nicht,  
Daß unsere Heere werden zu Horden  
Und statt zu halten strenges Gericht,  
Es tzenen gleichstun im Sengen und Morden,  
Sondern vom Ubel uns erlöse!  
Ein Wort von Dir, so erlegt das Böse,  
Denn Du bist der ewige Richter der Welt!  
Drum haben wir unsern christlichen Streit  
An Deines Awones Strafen gestellt  
Und geh'n in den Kampf zum Letzten bereit  
In Deinen heiligsten Namen.  
Amen.

©1914-1915

Fig.5

a volte neppure in una lingua diversa (Fig. 6),

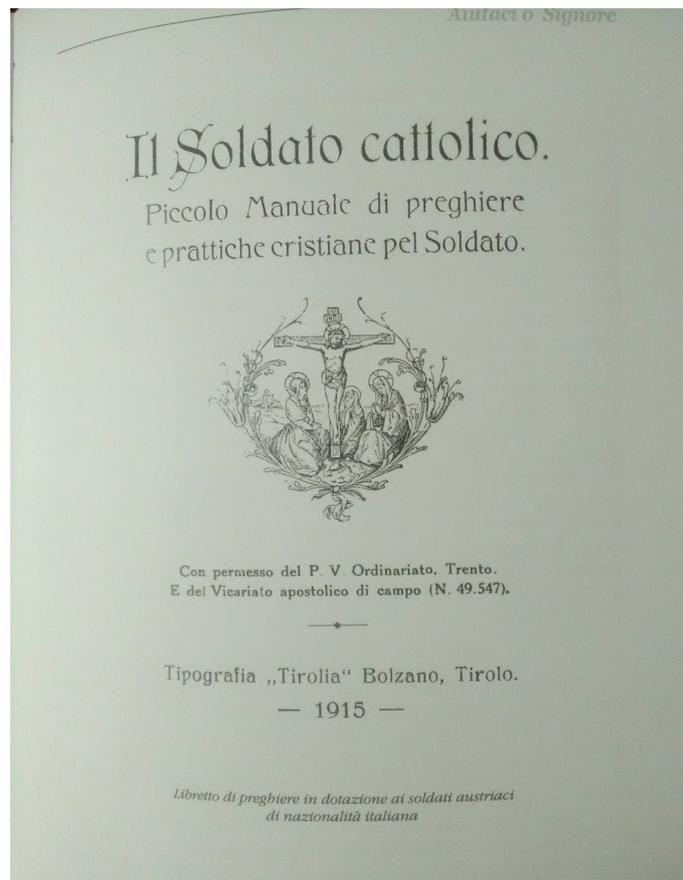


Fig.6

seppellivano i morti all'ombra della stessa croce (Fig. 7 e 8).



Fig.7



Fig.8

Per chiunque come me che si aggiri sui campi di battaglia, tra le rovine dei baraccamenti, tra i ricoveri d'alta quota è molto ricorrente imbattersi in medagliette votive, crocefissi, rosari (Fig. 9, 10 e 11),



Fig.9



Fig.10



Fig.11

piccoli oggetti di culto o addirittura ricordi di prime comunioni (Fig. 12 e 13) a cui i soldati affidavano le loro preghiere, invocando la protezione di Dio dalla brutalità della guerra.



Fig.12



Fig.13

Tanto al di qua nella trincea italiana, quanto al di là in quella austriaca. Chissà se gli uni e gli altri pensavano che quelli a cui sparavano, cioè quelli

contro i quali s'invocava l'aiuto divino, pregavano lo stesso Dio misericordioso, lo stesso Gesù e la stessa Madonna (14a e 14b).



Fig. 14a



Fig. 14b

Tuttavia, contemporaneamente, su tutti i fronti i sacerdoti vestono la divisa, benedicono truppe e mezzi, quando addirittura non vanno all'assalto come testimoniano le numerose medaglie al valore riconosciute ai cappellani italiani non solo per le cure ai feriti o alle anime. Benedetto XV condanna la guerra, ma lascia la Chiesa dentro al conflitto. E alla guerra ci andranno personaggi poi diventati figure importanti del cattolicesimo italiano come don Angelo Roncalli (futuro papa Giovanni XXIII), padre Giulio Bevilacqua (futuro cardinale con Paolo VI), padre Roberto Minozzi (presbitero e fondatore dell'Opera Nazionale per il Mezzogiorno d'Italia) e don Primo Mazzolari (futuro scrittore e partigiano) tanto per citarne alcuni.

Il rapporto tra religione e guerra appare fin da subito nei documenti di coloro che *in primis* sono chiamati ad affrontarlo e cioè i cappellani come da questa testimonianza non esente da una certa retorica, di don David Conti:

*"[...] Il soldato com'è equipaggiato e armato, così deve corazzarsi l'anima con virtù. Fede, Speranza, Carità. Sono pure le virtù che la nostra bella bandiera, la bandiera d'Italia, simboleggia nei tre colori del drappo glorioso. Fede. Senza fede un soldato sarebbe un incosciente ed uno stolto. Perché il soldato soffre, combatte e muore se non avesse un ideale, una fede? Egli ha fede nel dovere, delle armi, nei superiori. Ma ancora: ha una fede divina che sorregge e fonda tutte le fedi umane.*

*I ricordi dell'infanzia, i ricordi del paese lontano, i ricordi delle più pure gioie, fanno palpitare il suo cuore nell'atmosfera della religiosità. Credere in Dio, e in Gesù suo Figliuolo, e nella legge che Egli ci ha data.*

*Speranza. La virtù soldatesca per eccellenza e per essenza. Sempre spera il soldato! Dopo la trincea il riposo; dopo la lotta e il servizio, la licenza; dopo la battaglia, la vittoria; e allora la pace, il ritorno glorioso, la vita pacifica.*

*Risaliamo ancora a più indefettibili speranze: dopo i sacrifici, il merito; dopo questa terra seminata di croci e piena di cimiteri, la patria celeste. Carità. Sino al sacrificio. [...] Amate, ma secondo regola e giustizia, Dio, poi il prossimo. [...]"*

Fede, religione e guerra si intrecciano e a volte si sovrappongono. Buoni cristiani e buoni militari. Ancora don David Conti scrive nel suo diario:

*"[...] Ma la fede non è solo credenza di dogma; ma anche pratica morale. Il soldato non stà nel vestir la divisa, ma soggettarsi agli strapazzi della vita di trincea.*

*Così il cristiano: e pei principi e per l'opere. La morale ci invita per mezzo della coscienza: così il soldato è chiamato ai vari doveri dallo squillo della tromba che gli esprime la volontà e l'autorità dei superiori. E qui il paragone fra i diversi segnali di tromba pei vari doveri del soldato e le chiamate della coscienza pei doveri del buon cristiano. Quando si manca alla morale, il cuore si guasta ed è allora che alla mente riesce difficile anche il credere [...]"*

Il soldato italiano è religioso. Contadino o impiegato. Colto o illetterato. *“In trincea non ci sono atei”* così scriveva monsignor Lorenzo Angelo Bartolomasi (Vescovo di Campo<sup>2</sup>) ai cappellani militari. E allora per motivare la guerra al religioso soldato italiano si rispolvera Sant’Agostino distinguendo tra guerre giuste ed ingiuste. *“Giusta se dipende da una necessità da cui non ci si può sottrarre”*.

Sul bollettino quindicinale dei cappellani militari **“Prete da Campo”** si trovano chiaramente i concetti da trasmettere al fante dubbioso: *“La guerra per noi cristiani non è che una dura necessità, come l’operazione chirurgica per un malato; non è che la base dolorosamente necessaria per una pace duratura”*. E ancora: *“Quando il Re ordina di andare in guerra, i sudditi hanno il dovere di obbedire, anche quando non ne comprendono la necessità. A un suddito è lecito disobbedire solo quando l’ingiustizia della guerra appaia chiaramente ed apertamente”*.

Come vedete c’è tutto il corredo di agostiniana memoria. La necessità e il monarca legittimo. Anche se definire Vittorio Emanuele III un Re Cristiano ci vuole un po' di fantasia. Vittorio Emanuele è molto diverso dal padre Umberto. Non crede, non pratica e non trova neppure necessario salvare le apparenze. Più che anticlericale è un positivista. Più che un laico è un ghibellino conscio che la Chiesa Cattolica, come istituzione e quanto meno fino a quel momento, poco o nulla aveva fatto per l’unità nazionale. Vittorio teneva rapporti cordiali con il Cappellano di Corte, ma gli aveva anche spiegato fin da subito che il suo spazio di manovra si sarebbe limitato alla cappella dove peraltro, anche lì, avrebbe avuto ben poco da fare.

Quanto poi che l’illetterato fante italiano potesse disobbedire disquisendo di quella guerra e dimostrando che era ingiusta *“chiaramente ed apertamente”*, viene da ridere per non piangere.

Così che il clero si adatta ed inizia un’opera di persuasione come ci appare, per esempio, dal Diario di Benito Mussolini che scrive: *“[...] il cappellano spiega ai soldati che non basta una pace qualunque, perché la pace tedesca sarebbe la pace del vincitore che pone il piede sul petto del vinto: la pace italiana, invece consacrerà la giustizia e la libertà dei popoli. Il primo discorso veramente ed accesamente patriottico che ho sentito in sedici mesi di guerra!”*

Come dimostra questa cartolina passare da una immagine a propaganda è un attimo (Fig. 15a e 15b).

---

<sup>2</sup> Con circolare del 12 aprile 1915, Luigi Cadorna, nell’imminenza dell’entrata dell’Italia nella Prima guerra mondiale, reintroduce i cappellani militari. In seguito a ciò la Congregazione per i vescovi, con decreto del 1° giugno 1915 nominò il primo *Vescovo di Campo*, ponendolo al vertice di tutti i cappellani militari d’Italia Angelo Bartolomasi che resterà in carica per tutto il conflitto. Il governo italiano assegnò al Vescovo castrense il grado di maggiore generale ed ai cappellani quello di tenente.



Fig.15a

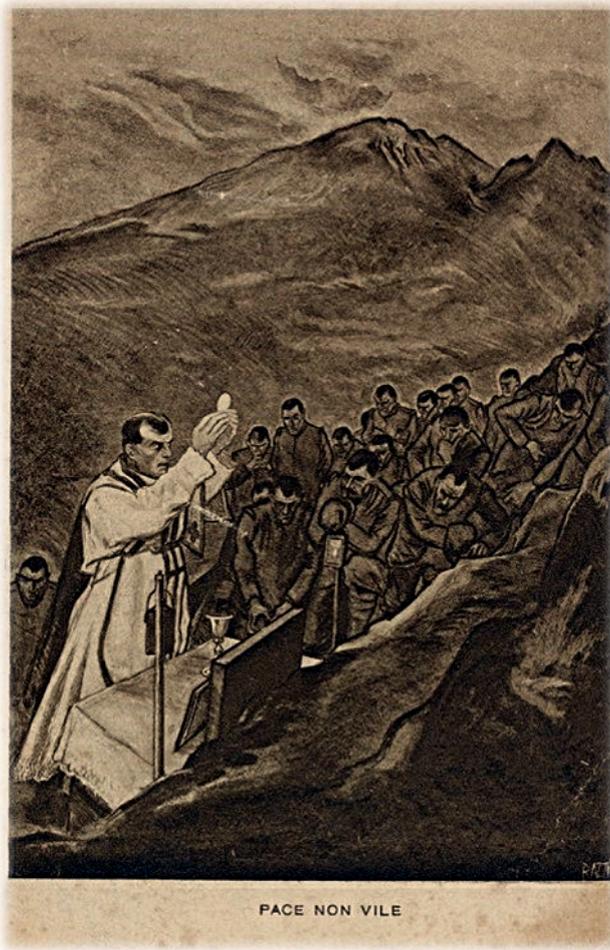


Fig.15b

In ogni caso la presenza dei cappellani in trincea non era sempre ben vista dal fante, neppure da quello più religioso perché veniva richiesta dagli alti comandi soprattutto nell'imminenza di un attacco come ricorda il Capitano medico degli Alpini, Aldo Spallicci di Bertinoro (FC): [...] *“Un prete con noi. Tutti han fatto gli scongiuri. Passando si sentiva – oh, un prit; sgrezia -. E lui pure, m’han detto, è di Romagna. Che litanie di bestemmie dovrà ascoltare”.* [...]

La benedizione e la remissione dei peccati al soldato lanciato all'assalto (con un'alta probabilità di lasciarci la pelle), va però valutata attraverso una duplice funzione. La prima sollevava il soldato dai peccati commessi assicurandogli una pena meno gravosa al cospetto di San Pietro. Il che rassicurava i cuori dei nostri poveri fanti. Dall'altra li perdonava anticipatamente del fatto che stavano per uccidere un altro essere umano per di più cristiano. Questo al fante non glielo hanno mai apertamente spiegato: troppo complicato o meglio troppo pericoloso. Non era importante capire (tra l'altro in latino), ma pentirsi. Una bella benedizione omnicomprensiva risolveva le capre dell'esercito e i cavoli della Chiesa.

La quadratura del cerchio è un affare serio e per menti raffinate. Ci prova un pezzo da novanta come padre Agostino Gemelli:

*“La patria chiama tutti alla sua difesa. Cessino le discussioni, i dissidi. Oggi non c’è più luogo che per il proprio dovere, per tutto il proprio dovere compiuto con sacrificio, sino all’eroismo. Noi cattolici, che sino a ieri abbiamo lavorato per impedire la guerra, oggi dobbiamo dare tutta la nostra vita, tutta la nostra attività, tutto il nostro cuore, tutto il nostro ingegno a chi tiene nelle sue mani i destini della patria”*

(“Vita e Pensiero”, 1, 10, 1915)

Ma anche don Giovanni Minzoni (Fig. 16 - Medaglia d'argento per assalto con moschetto alla testa di arditi. Assassinato nel 1923 da squadristi fascisti).

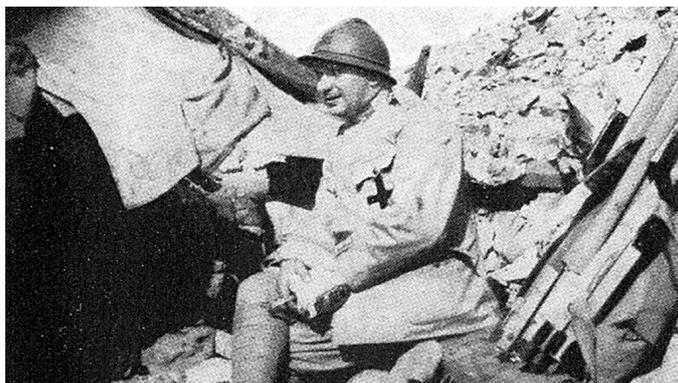


Fig.16

*“[...] Prego Iddio che mi faccia morire compiendo sino all'ultimo momento il mio dovere di sacerdote e italiano, felice di chiudere il mio breve periodo di vita in un sacrificio supremo [...] La guerra per la guerra non la accetterei, la guerra per un fine secondario e terreno neppure, la guerra come martirio per una nuova vita della mia amata Italia, della vecchia Europa, o meglio dell'umanità, sì”.*

E ancora don Annibale Carletti (Fig. 17 - Medaglia d'oro per aver guidato un assalto armato di bastone – Fig. 18, sopravvivendo pure).



Fig.17



Fig.18

*“La guerra, è una brutta cosa e non ha pietà di nessuno. Quando c'è, non è più tempo di discuterla, bisogna accettarla come atto di fedeltà alla Patria e come volontà di osare l'impossibile per vincerla. È stato detto che la fede è follia della Croce, il tricolore può diventare la follia del soldato che trova il coraggio di morirci sopra. Come Cristo ebbe il coraggio di morire sulla Croce perché l'umanità avesse una nuova nascita, così noi dovremo avere il coraggio di patire e combattere per amore dell'Italia, nella speranza che domani la guerra sia dichiarata fuori legge e che dal nostro sacrificio nasca un mondo nuovo, di bontà e di pace. Nessuno deve mancare al dovere. Nessuno alzi bandiera bianca. Sarebbe un'infamia. La paura non ci può aiutare, la fuga non ci può salvare. Ci comporteremo in modo che nessuno abbia a vergognarsi di noi [...].”*

Il manuale religioso del soldato italiano appare chiarissimo.

*Non si creda che la religione, la Fede, la Chiesa diminuisca e faccia passare in seconda linea l'affetto di patria, Solo chi non ha approfondito la religione, non ha inteso in sé i sublimi palpiti della fede, può ripetere che il sentimento religioso sia in detrimento dell'amor vero di Patria.*

*Era l'altare innalzato sul Carroccio, che infondeva il disprezzo della morte agli strenui difensori dei Comuni d'Italia contro l'invasore, e da quell'altare prendevano forza a difendere famiglia e patria. Anche oggi in nazioni sorelle, forti nelle armi, si ripete il grido: Per Iddio e per la Patria.*

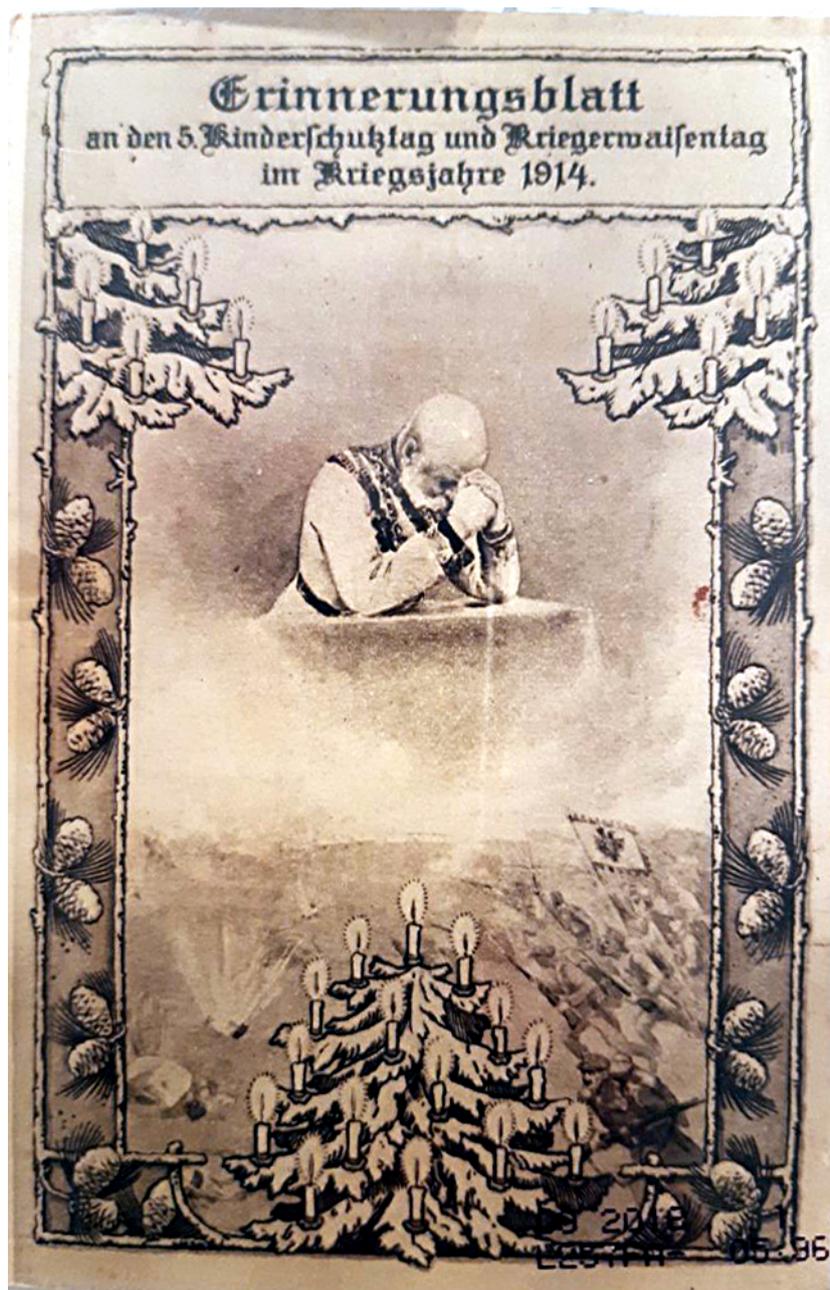
*Poiché dunque l'amor di patria è rafforzato e arriva all' eroismo, quando sia innestato nei principi sublimi della religione cristiana, scrissi questo libriccino per voi, per mantenervi saldi in quella Fede santa che è la gloria più bella d'Italia.*

*Troverete, leggendolo, le stesse cose udite un giorno sulle ginocchia delle vostre madri. Ebbene, queste brevi pagine vi rammentino l'affetto di chi ve le insegnò la prima volta.*

*Se alcuno mai cercasse strapparvi dalla mente e dal cuore le dottrine sacre della fede, gettando il ridicolo sulle pratiche di nostra religione, allontanatelo da voi come uno che, tradendo la vostra coscienza, vuole la vostra rovina, vuole togliervi dal cuore gli affetti più santi, e offende voi stessi, le vostre famiglie, le cose che più amano i vostri cari. Siate felici!*

*2 febbraio 1916.*

Come ebbe a scrivere Arturo Carlo Jemolo (giurista e storico) *“Il soldato italiano non poté mai temere che la sua non fosse una guerra lecita, che fosse una guerra **non** benedetta”*. (Pur non disponendo di adeguata documentazione austriaca, suppongo che con un imperatore cattolicissimo, quale era Francesco Giuseppe - Fig. 19 - e un nemico invasore, l'Italia, la loro guerra fosse ancora più lecita e benedetta).



Tuttavia di fronte alla realtà e all'orrore di quella guerra, restare convinti che si trattava di una guerra giusta deve essere stato molto difficile. Il conflitto fu un'esperienza che mise a dura prova la vita religiosa di molti uomini di chiesa tanto che nel dopoguerra, per i cappellani reduci, si resero necessari degli esercizi spirituali *ad hoc* prima del loro reinserimento nella vita civile.

Tra le crisi di coscienza più citate vi è quella di padre Giovanni Semeria grande trascinatore di animi nel 1915, nonché consigliere spirituale del

generalissimo Cadorna che con le sue parole avevano riassunto al meglio quello spirito combattivo che aveva consentito ai sacerdoti con le stellette di trovare la propria centratura psicologica e spirituale: *“La guerra non l’amiamo, ma l’accettiamo rassegnati e forti. Con quella rassegnazione cristiana che non è un subire inerti e affranti, bensì un abbracciare animosi la realtà anche più dura. Il nostro popolo l’intende così. Non ama la guerra: la chiama flagello di Dio, ma la fa. Ed è più veramente eroico di molti che la esaltano ma non la fanno”*. Neppure un anno dopo, di fronte ai morti di entrambi gli eserciti, sprofonda in una crisi depressiva che lo condurrà in una clinica psichiatrica in Svizzera.

Non pochi però scelsero definitivamente la carriera militare, mentre altri finirono per cambiare completamente idea come il già citato don Annibale Carletti che terminata la guerra scriverà:

*“La guerra è passata come un uragano [...] Spiritualmente che cosa si è perduto e che cosa si è salvato, chi è rimasto vittima e chi ha vinto? Parlo di sacerdoti-soldati. Una parte non ritorneranno più perché hanno fatto olocausto di sé sui campi di battaglia alla religione di Cristo e della Patria, [...]. Altri travolti dalle passioni hanno lasciato il sacerdozio [...] Altri hanno saputo conservarsi fedeli a tutti quegli obblighi morali e a tutte quelle leggi disciplinari che sono indispensabili per il loro ministero. [...]”*

Per la cronaca l’esperienza di guerra porterà don Annibale Carletti ad avanzare dubbi sull’infallibilità della Chiesa, tanto da essere poi accusato di apostasia ed errori modernistici ed infine ad essere espulso dalla Chiesa Istituzionale. Ma non fu l’unico.

Forse per avere una idea più chiara varrebbe la pena leggere “Fede ed Etica” del già citato don Primo Mazzolari. Favorevole all’interventismo, nel 1915 si arruolò come volontario per poi divenire cappellano nel 1918 (Fig. 20).



Fig.20

Con la pubblicazione anonima di *Tu non uccidere* del 1955, Mazzolari memore di quella esperienza, attaccava a fondo la dottrina della guerra giusta e l'ideologia della vittoria, preferendo una opzione differente basata sulla "nonviolenza", sostenuta da un forte motivazione cristiana contro la guerra e per la giustizia, vista come l'altra possibilità per raggiungere la pace giusta. Mazzolari aveva visto fin troppo bene la guerra vera che gli aveva cambiato la visione razionale entro la quale prima si era potuto muovere più agevolmente per giustificare l'*extrema ratio* della guerra.

In conclusione Religiosità e Grande Guerra rappresentano un argomento molto complesso che questo articolo non ha certo la pretesa di risolvere, ma solo ricordare per non dimenticare. "*Gott mit uns*". Buoni cristiani e buoni soldati. Di mio credo sia difficile trovare una giustificazione "cristiana" alla guerra, non me ne voglia Sant'Agostino. Possiamo però interrogarci per approfondire contestualizzando però quel momento storico, soprattutto alla luce di una contemporaneità che sempre di più privilegia una visione laica del cittadino nel rapporto con la vita sociale normata dallo stato, dove la guerra potrebbe diventare un evento possibile. In fondo anche la Chiesa Cristiana nel corso di due millenni ha elaborato il quinto comandamento "Non Uccidere" aggiungendo tra parentesi l'indicativo presente "DIPENDE"

Così mi limito a chiudere citando Paul Valéry, poeta e scrittore francese, che scrisse "*La guerra è un massacro fra uomini che non si conoscono a vantaggio di uomini che si conoscono, ma che eviteranno di massacrarsi reciprocamente*".

### **Referenze**

1. Bettazzi E, *Cappellani militari nella Grande Guerra*, rivista La Posta Militare Italiana n° 118, gennaio 2011
2. Cicchino E e Olivo R, *La Grande Guerra dei piccoli uomini*, Edizioni Ancora, 2005
3. Conti D, *Diario di Guerra 1917-1918*, Edizioni Carta Bianca, Faenza (RA), 2005
4. Franzinelli M, *Gemelli per la Guerra*, La Fiaccola, Ragusa, 1989
5. Giroto L, *1915-1918 Sulle aspre cime del Monte Cauriol – Con il battaglione Feltre dalla Valsugana al Grappa*, Arti Grafiche Fulvio, Udine, 2006
6. Persegati N, *La grande guerra di Spaldo - il diario di guerra di Aldo Spallicci medico, repubblicano e poeta di Romagna*, Gaspari Editore, Udine, 2008
7. Pittalis E, *La Grande Guerra di Giovanni*, Edizione Biblioteca dell'Immagine, Pordenone, 2006
8. Salvatorelli I, *Storia del Novecento*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano, 1975